

Giovedì Santo

9 aprile 2020 - Cattedrale di San Ciriaco, Ancona

Omelia dell'Arcivescovo Mons. Angelo Spina

Carissimi fratelli e sorelle,

con questa celebrazione eucaristica detta: nella Cena del Signore iniziamo il triduo pasquale che è il tempo centrale dell'anno liturgico in cui celebriamo gli eventi del Mistero pasquale di Gesù Cristo, ossia l'istituzione dell'eucaristia, del sacerdozio ministeriale, del comandamento dell'amore fraterno e la passione, morte, discesa agli inferi e la resurrezione.

Quest'anno a causa della pandemia del coronavirus non abbiamo potuto celebrare la santa Messa crismale al mattino del giovedì santo, durante la quale vengono benedetti gli oli santi dei catecumeni, del crisma e degli infermi, celebrazione durante la quale i sacerdoti uniti al vescovo rinnovano le promesse sacerdotali.

In questa celebrazione, la nostra mente va al cenacolo, al luogo dove Gesù ha celebrato l'ultima cena istituendo l'eucaristia, ha dato il comandamento nuovo dell'amore, l'insegnamento del servizio, l'istituzione del sacramento dell'ordine sacro. Gesù dà il comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. La novità di questo comandamento è il quel "come" io ho amato voi.

<<Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". L'amore del Signore Gesù è per tutti. Il suo non è solo amore, ma è amore sino alla fine, cioè portato fino alla perfezione. È amore anche quando non conviene. È amore quando tutti scappano via. È amore nonostante tutto. Ed è proprio la memoria di questo amore fino alla fine che ci fa entrare nelle ore della Passione e per non lasciare niente fuori. Gesù parte dai piedi. Le azioni che lui compie vengono descritte con dovizia di particolari: si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugatoio, se lo cinse, versò l'acqua, cominciò a lavare i piedi e ad asciugarli. Sono sette azioni come i sette giorni della creazione, come a dire che Gesù non sta facendo semplicemente un rito, ma una nuova creazione. Gesù comincia dai piedi. I piedi, in quel tempo, erano lavati dagli schiavi: era un compito da schiavo. E

Gesù volle fare questo servizio, per darci un esempio di come noi dobbiamo servirci gli uni gli altri. Capovolge l'abitudine storica, culturale di quell'epoca e anche quella di oggi: colui che comanda, per essere un bravo capo, sia dove sia, deve servire. Il servizio: davvero c'è gente che non facilita questo atteggiamento, gente superba, gente odiosa, gente che forse ci augura del male; ma noi siamo chiamati a servirli di più. Gesù parte ad amarci dalla parte più sconveniente di noi, dal basso. Egli non inizia ad amare i nostri pregi, i nostri talenti, le nostre capacità. Egli invece parte dalle nostre zone d'ombra. Gesù nell'ultima cena si mette in ginocchio davanti ai suoi discepoli. Si inginocchia davanti a tutti, anche davanti a Giuda. Ama contro ogni speranza, fa capire che amare non è guardare le persone dall'alto in basso, ma dal basso in alto, servendole con amore. Questa è la regola di Gesù e la regola del Vangelo: la regola del servizio, non del dominare, di fare del male, di umiliare gli altri. Servizio! Una volta, quando gli apostoli litigavano fra loro, discutevano "chi è più importante fra di noi", Gesù prese un bambino e disse: "Il bambino. Se il vostro cuore non è un cuore di bambino, non sarete miei discepoli". Cuore di bambino, semplice, umile ma servitore. È vero che nella vita ci sono dei problemi: litighiamo tra noi ... ma questo deve essere una cosa che passa, una cosa passeggera, perché nel cuore nostro ci dev'essere sempre questo amore di servire l'altro, di essere al servizio dell'altro.

Dopo aver dato l'esempio di come amare e servire Gesù istituisce l'eucaristia prende il pane pronuncia la preghiera di benedizione, lo spezza e lo dà ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi" quel pane non è più pane è il suo corpo spezzato per noi. Dopo la cena, allo stesso modo, prende il calice lo dà ai suoi discepoli dicendo: "Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me". Quel vino non è più vino, è il suo sangue versato in sacrificio per la remissione dei peccati.

E' Gesù che si dona per farsi nostro cibo, per unirci a lui, per darci la forza nel cammino, per darci il farmaco dell'immortalità, per essere con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo. In questo tempo del coronavirus, quanta sofferenza da parte dei fedeli per non poter partecipare alla celebrazione eucaristica e ricevere la santa comunione!

Dopo aver donato il suo corpo e il suo sangue Gesù dice agli apostoli: "Fate questo in memoria di me". Instituisce il sacerdozio, grande dono alla Sua Chiesa. I sacerdoti afferrati da Cristo si sono messi nelle sue mani, mani che salvano, proteggono e benedicono. Il loro sacerdozio viene da lontano, da una chiamata e da una consacrazione, in poche parole da un dono che Dio ha fatto alla loro vita e alla Chiesa. L'Apostolo Paolo convinto di questo scriveva a Timoteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani» (2 Tm 1,6). I sacerdoti sono tali perché hanno ricevuto un dono da Dio. Non hanno firmato un accordo, non hanno ricevuto un contratto di lavoro in mano, ma mani sul capo, per essere a loro volta mani alzate che intercedono presso il Signore e mani protese verso i fratelli. Hanno ricevuto un dono per essere doni. Un dono non si compra, non si scambia, non si vende: si riceve e si regala. In questo giovedì santo ho inviato un messaggio a tutti i sacerdoti e religiose della diocesi dicendo: "Innanzitutto voglio rivolgermi una parola di gratitudine per questo periodo così difficile che ci ha visti costretti a celebrare la S. Messa in privato, senza popolo, sospendere alcune celebrazioni liturgiche e le attività, ma siete stati lì accanto al gregge a voi affidato con la preghiera, il sostegno spirituale, il sacrificio, attenti a tutti, dando parole di conforto e vicinanza, anche aiuti materiali, in poche parole siete stati e siete "pastori con l'odore delle pecore", con le vostre comunità, e di questo vi ringrazio a partire dai più anziani ai più giovani. Le comunità parrocchiali hanno sentito questa vostra vicinanza e questo amore al Signore e alla Sua Chiesa". Cari fratelli e sorelle preghiamo per i nostri sacerdoti. Preghiamo il Signore che conceda vocazioni sacerdotali alla sua Chiesa, che apra il cuore di tanti giovani a rispondere alla sua chiamata e a seguirlo.

Signore Gesù tu hai detto: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi". Signore, tu hai desiderio di noi. Tu hai desiderio di partecipare te stesso a noi nella santa Eucaristia, di unirti a noi. Signore, suscita anche in noi il desiderio di te. Rafforzaci nell'unità con te e tra di noi. Dona alla tua Chiesa l'unità, perché il mondo creda. Amen.